



# MANGIALIBRI

dal 2005 mai una dieta

---

## INTERVISTA A ILJA LEONARD PFEIJFFER



ARTICOLO DI:

[David Frati](#)

Ilja Leonard Pfeijffer in Olanda è una vera star. Ha pubblicato più di quaranta libri tra raccolte di poesie e romanzi, racconti e testi per teatro, saggi e studi scientifici, traduzioni e antologie, e cura settimanalmente un editoriale per il quotidiano olandese “NRC”. E della star ha anche l’aspetto: capelli lunghissimi e ondulati, baffi e barba seicenteschi, tanti anelli alle dita ma eleganza impeccabile. Eppure in Italia per il momento è arrivato soltanto uno, dei suoi libri. È un fatto doppiamente strano, perché Pfeijffer da qualche anno vive proprio nel nostro Paese, a Genova. E nei vicoli della città ligure ha ambientato il romanzo che ha presentato a Più Libri Più Liberi, dove lo abbiamo incontrato. Un colloquio rilassato, affettuoso, che l’italiano già impeccabile del poeta e scrittore olandese ha reso ancora più facile e piacevole.

**Non ti senti un po’ trascurato dagli editori italiani? *La Superba* è il tuo primo libro tradotto nella nostra lingua, eppure in Olanda sei un autore di primo livello...**

Diciamo che questo è solo l’inizio, dai... Sono d’accordo che era ora, ma sono comunque molto contento di aver trovato un editore italiano. Mi piace molto la passione per la letteratura dello staff di Nutrimenti e spero di pubblicare molti altri libri con loro.

**Impossibile far finta che il fascino de *La Superba* in partenza sia questo sguardo straniero su un luogo “nostro”. Ecco, secondo te un olandese a Genova la vede in modo diverso da un italiano?**

Per forza. Ho proprio voluto descrivere questo sguardo straniero che ovviamente è uno dei temi principali del libro. *La Superba* in fondo è un libro sulla migrazione: quasi tutti i personaggi del romanzo hanno in comune un legame con la migrazione, e questo vale anche per il protagonista. Quindi partendo dal fatto che lo sguardo è straniero perché è mio, quindi è un dato di partenza ovviamente autobiografico, mi serviva anche per il senso che volevo dare al libro.

**Come sei capitato proprio a Genova?**

È stato un caso. Nell’estate del 2008 ho fatto un viaggio e sono capitato a Genova, non era per nulla programmato questo salto in avanti, questo trasferimento in Italia ma – per mancanza di una parola migliore – mi sono proprio innamorato di questa città, il suo centro storico è un posto unico nel mondo. Devo dire che mi sono sempre trovato bene in Italia, sai come succede che si dice: “Magari un giorno mi piacerebbe vivere qui”, pensavo a Roma che è meravigliosa. Però Genova ha questa cosa molto particolare del labirinto medievale di vicoli che ha mantenuto la sua autenticità: il centro storico di

Genova non è come quelli di Firenze o di Venezia, che sono stati disinfettati e sono ormai musei all'aperto, come parzialmente è avvenuto anche con Roma, che però a dire il vero conserva angoli di tenebra. A Genova c'è ancora l'odore del pericolo, come è necessario che sia in una città portuale.

**Tu sei anche e soprattutto un poeta. Ti senti più poeta o più scrittore? E soprattutto, questa distinzione ha un senso o è una stupidaggine?**

Mi sento un poeta perché mi interessa non solo quello che dico ma anche come lo dico. Mi interessa tanto il linguaggio, la parola. Ma questo in fondo è il cuore della letteratura, è quello che rende la letteratura ciò che è. Anche come lettore preferisco libri scritti in un certo modo, con una ricerca sul linguaggio. È il poeta dentro di me a farmeli scegliere così.

**A proposito di versi, hai fatto anche il paroliere per una celebre cantante olandese. Che esperienza è stata?**

È stato divertentissimo. Lei è Ellen ten Damme, in Olanda è davvero una popstar molto famosa. Un giorno ci siamo incontrati, lei fino a quel momento cantava soprattutto in inglese. Mi disse che avrebbe voluto cantare in olandese ma non aveva il coraggio di scrivere i testi. Beh, che problema c'è, ci sono qua io! Così è nata questa collaborazione, un'esperienza davvero molto interessante. Ovviamente scrivere testi di canzoni è simile a scrivere poesie, ma anche totalmente diverso: il testo che scrivi per essere consumato sulla carta può avere una densità di informazioni abbastanza alta, invece parole che devono viaggiare sul ritmo di una canzone pop devono essere digeribili. La sfida è rendere le parole credibili quando sono cantate da lei, quindi devo immedesimarmi. Forse più che alla poesia i testi delle canzoni sono più simili al teatro, alla drammaturgia. Lì scrivi dal punto di vista di un personaggio, entri nella sua testa e nel suo cuore.

**La questione immigrazione è naturalmente percepita in modo molto diverso in Olanda rispetto all'Italia di questo periodo storico. Da straniero che vive in Italia e che ha scritto un romanzo sul tema delle migrazioni, come ci dicevi, cosa ti sentiresti di dire agli italiani? C'è qualcosa che non va nel modo in cui viviamo questo problema nel nostro Paese?**

Ci sono tante cose che gli italiani fanno molto bene. E l'Europa deve tantissima gratitudine all'Italia per il lavoro che svolge come prima accoglienza dei migranti che arrivano dal Mediterraneo. Ho avuto l'onore di lavorare ad un documentario televisivo olandese a Genova e facendo ricerche abbiamo capito che il problema non è la prima accoglienza, è ciò che arriva dopo. Durante le riprese ho conosciuto un ragazzo di diciassette anni proveniente dal Gambia, che aveva rischiato di annegare durante la

traversata. Lo avevano salvato e portato in un centro di accoglienza, poi ha ricevuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari, quindi apparentemente tutto ok, una gestione virtuosa. Poi però il vuoto assoluto: un ragazzo di diciassette anni che fino a poche settimane prima viveva in Africa viene lasciato andare e finisce per strada, senza avere famiglia né amici, senza parlare la lingua e senza avere imparato un mestiere. Cosa vuoi che diventi? Se non diventa uno spacciatore, muore. Secondo me la cosa che dovrebbe fare l'Italia è investire nel futuro di questi ragazzi. È anche una questione di sicurezza. E poi dobbiamo smettere di vedere questa migrazione dal sud soltanto come un problema: magari può diventare una soluzione. Uno dei problemi più grandi dell'Italia e di tutta l'Europa è che non facciamo più bambini. Ci servono ragazzi e ragazze, giovani lavoratori. E migliaia di giovani stanno bussando alla nostra porta.